

Cecilia Pasini*

*Come invecchia il fossile in Lomellina?
Per una prospettiva di lungo periodo sulle risposte sociali
agli impianti energetici*

L'articolo propone un'elaborazione critica a partire dal dibattito sull'accettazione sociale e l'opposizione alle tecnologie energetiche. Adottando risposte sociali e atmosfere affettive come chiavi di lettura, viene analizzata la parabola della raffineria petrolchimica di Sannazzaro de' Burgondi (PV). L'analisi esplora la *social side* dell'energia, esaminando la relazione tra le popolazioni locali e l'impianto per evidenziarne la cumulatività e le sfaccettature qualitative nel tempo. Il lavoro ricostruisce inoltre la *path dependence* dalla produzione fossile, unitamente alle concrete possibilità di *agency* delle comunità locali. Sul piano metodologico, il contributo sottolinea la necessità di una ricerca qualitativa di lungo periodo in grado di cogliere la complessità delle relazioni industria-comunità. Questa prospettiva si configura come un'angolatura rilevante per osservare le attuali trasformazioni energetiche.

Parole chiave: risposte sociali, transizioni energetiche, territori tardo industriali, raffinazione petrolchimica, ricerca diacronica.

How does the fossil sector age in Lomellina (Italy)? For a long-term perspective on social responses to energy plants. – The paper offers a critical elaboration of the debate on social acceptance and opposition to energy technologies. Adopting social attitudes and affective atmospheres as a key to interpret the parable of the petrochemical refinery in Sannazzaro de' Burgondi (PV), the social side of energy is analysed through the relationship between local populations and energy plants/projects, with the aim to seize its qualitative facets and cumulativeness over time. Furthermore, the study reconstructs the path dependence on fossil fuel production, alongside the concrete possibilities for local communities' agency.

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, Via S. Gallo 10, 50129 Firenze, cecilia.pasini@unifi.it.

Ringrazio i/le due referee anonimi/e che hanno letto attentamente il mio lavoro, fornendo commenti e suggerimenti indispensabili per migliorarlo. Ringrazio Cesare Mattina, Pierre Fournier, Vittorio Martone, Costanza Gasparo e Andrea Di Lorenzo per i loro consigli sulla ricerca. Ringrazio Matteo Puttilli per i preziosi suggerimenti sul lavoro di tesi e su versioni precedenti dell'articolo.

Saggio proposto alla redazione il 10 giugno 2025, accettato il 15 gennaio 2026.

Methodologically, the contribution affirms the need for long-term qualitative research that succeeds in capturing the complexity of the relations between industry and local community. Accordingly, the perspective that is proposed in the paper constitutes a relevant approach for the study of energy transformations.

Keywords: social responses, energy transitions, late industrial territories, petrochemical refining, diachronic research.

1. INTRODUZIONE. – È ormai noto come la localizzazione delle infrastrutture energetiche generi accesi dibattiti a scala locale, trovandosi spesso a fronteggiare l'opposizione delle popolazioni di quei territori che ne sono interessati (Görsch *et al.*, 2025). A partire dai primi anni Duemila si è fatta spazio la chiave di lettura dell'accettazione sociale per interpretare la relazione tra popolazioni locali e progetti/infrastrutture in ambito energetico (Wolsink, 2007; Wüstenhagen *et al.*, 2007) come parte dello studio geografico della *social side* dell'energia. Nelle occasioni in cui viene presa in considerazione, tuttavia, l'accettazione sociale pone alcuni limiti: il dibattito che se ne occupa ha la funzione più o meno velata di incoraggiare una migliore accoglienza dei progetti stessi (critiche in tal senso si leggono in Batel *et al.*, 2013; Fournis, Fortin, 2017; Görsch *et al.*, 2025); spesso ad attrarre maggiore attenzione sono casi di evidente opposizione e resistenza, mentre raramente le analisi si soffermano su altri tipi di risposte sociali, meno polarizzate e più sfumate o ambigue; infine, si concentrano il più delle volte sul momento della (proposta di) localizzazione degli impianti, incentrando le analisi sul tempo presente e ignorandone gli aspetti processuali e cumulativi che contribuiscono a dar forma alla relazione tra popolazione locale e progetti infrastrutturali (Aitken, 2010; Parkhill *et al.*, 2010). Questo appare particolarmente evidente in riferimento al dibattito sulla cosiddetta transizione energetica, spesso declinata in una tensione tra presente e futuro, con particolare attenzione ai momenti di passaggio e alla necessità di riorganizzare i sistemi energetici attorno alle Fonti da Energie Rinnovabili (FER). Quello che rimane sullo sfondo sono i processi storici, socioeconomici ed ecologici che precedono e seguono i momenti di cambiamento.

Le riflessioni emergono da una mia insoddisfazione per un dibattito che non permetteva di interpretare in modo convincente quello che avveniva nel caso studio di cui mi stavo occupando. Maturata nel corso del lavoro di ricerca sul campo per la tesi di dottorato, l'indagine poneva al centro la relazione tra l'impianto di raffinazione petrolchimica in due comuni rurali lombardi della provincia di Pavia, Sannazzaro de' Burgondi e Ferrera Erbognone, parte di un'area denominata Lomellina, e le rispettive comunità locali. Nello specifico le prospettive considerate erano quelle di *policy maker*, esperti, operai e impiegati dipendenti di ENI, proprietaria dell'impianto, o delle aziende erogatrici di servizi in appalto, agricoltori e altri

imprenditori, attivisti e attiviste ecologisti/e, e residenti che, pur non lavorando nell'impianto, lo considerano un elemento economicamente, socialmente e/o culturalmente rilevante per il territorio. Il caso specifico era stato scelto a seguito di una (paventata più ancora che annunciata) intenzione di disinvestimento da parte di ENI. L'argomento della transizione energetica evocato sia dall'azienda sia nella stampa e dalla politica locale per giustificare, spiegare o lamentare tali disinvestimenti, portava con sé discorsi che permettevano di registrare una "atmosfera affettiva"¹ (Anderson, 2009) di paura, incertezza e tensione nell'attesa del cambiamento prefigurato. Tale prospettiva descrive un processo di transizione lontano dall'essere *win-win* (Benadusi *et al.*, 2021) e dove il percorso verso la sostenibilità porta con sé un forte senso di perdita (Elliott, 2018).

La riflessione che ne è scaturita mi ha condotta allo svolgimento di un'indagine che ha preso in considerazione un arco temporale esteso (più di 60 anni), ritenendo un approccio diacronico e processuale epistemologicamente adeguato per comprendere la sedimentazione dei meccanismi socio-territoriali alla base della relazione tra popolazione locale e impianto. L'ipotesi alla base della ricerca è che tale relazione non possa limitarsi al binomio accettazione/opposizione, ma abbia una natura più sfumata in cui la stratificazione temporale gioca un ruolo di primo piano anche per spiegare le risposte sociali del presente². In questa prospettiva l'articolo offre un contributo sia sul piano teorico-metodologico sia empirico. Intende infatti discutere da un lato le possibilità e le modalità della ricerca geografica diacronica e processuale come strumento per indagare le diverse sfumature delle risposte sociali alla presenza industriale; dall'altro lato, contribuisce ad ampliare la casistica sul tema del rapporto energia-territorio alla filiera petrolifera, spesso considerata come de-territorializzata in quanto rispondente perlopiù a logiche sovra-locali.

L'articolo è organizzato come segue: il secondo paragrafo analizza criticamente i dibattiti sulla dimensione sociale dell'energia, evidenziandone i limiti principali e discutendo possibili piste di analisi alternative; il terzo paragrafo riflette sulle fonti utilizzabili in un'indagine che prende in considerazione un lungo periodo, coerentemente con l'impianto epistemologico adottato per lo studio della Lomellina; il quarto paragrafo presenta il caso studio, ricostruendo la relazione tra Raffineria e popolazione locale lungo diverse fasi storiche e discutendo i risultati di tale rico-

¹ Il concetto di "atmosfera affettiva" permette di considerare l'affetto e le emozioni come elementi collettivi, "prepersonali", "transpersonali" e "contagiosi" (Anderson, 2009). La metafora dell'atmosfera consente di evidenziare il carattere pervasivo e intenso dell'affetto ma anche il suo essere non strettamente definibile e definito, ma ambiguo e cangiante. Tale concetto è stato applicato in modo significativo allo studio dell'energia (Rohse *et al.*, 2020).

² Come si vedrà più avanti, con risposte sociali si intendono gli atteggiamenti delle comunità locali verso gli impianti energetici e industriali così come emergono dalle pratiche, dai discorsi e dalle atmosfere affettive che permeano il contesto territoriale.

struzione alla luce delle potenzialità di una lettura diacronica. Infine, le conclusioni riflettono sul contributo della ricerca al dibattito epistemologico e metodologico sugli aspetti sociali della produzione energetica e sulle traiettorie della transizione.

2. ACCETTAZIONE SOCIALE, OPPOSIZIONE E FIDUCIA. – In letteratura, la cosiddetta *social side* dell'energia è stata indagata soprattutto in riferimento all'opposizione che si viene a creare verso un'azienda o un impianto. I dibattiti che se ne sono occupati in questi termini hanno messo al centro la *social acceptance* o la *Social Licence to Operate* (SLO). Il filone della *social acceptance*, emerso in particolare per comprendere le resistenze alla localizzazione delle FER, nasce come critica all'utilizzo della categoria del *NIMBYsm* (*Not In My Backyard*), secondo cui la tendenza delle comunità locali sarebbe di respingere a priori la localizzazione di impianti e infrastrutture tecnologiche per una presupposta preservazione egoistica dell'ambiente in cui vivono (Batel, Devine-Wright, 2020). Diversamente, dal dibattito sulla *social acceptance*, emerge che l'opposizione locale sia da ricercarsi soprattutto nella mancanza di coinvolgimento delle comunità nei processi di pianificazione e realizzazione dei progetti. Particolare attenzione è stata quindi prestata ad analizzare l'accoglienza da parte delle comunità locali delle tecnologie FER in vari contesti (Dermont *et al.*, 2017), con marcato interesse per l'energia eolica (Aitken, 2010; Fournis, Fortin, 2017; Wolsink, 2007; Wüstenhagen *et al.*, 2007), ma non solo (Görsch *et al.* 2025), con esempi di studi che si sono occupati dell'accettazione di energia nucleare (Parkhill *et al.*, 2010) o dell'estrazione mineraria (Campbell, Prémont, 2017). Indagini sull'accettazione sociale di impianti fossili rimangono residuali, soprattutto con riferimento alla dimensione locale (Görsch *et al.*, 2025). Parallelamente, il dibattito sulla SLO si applica invece principalmente al settore fossile per indagare il grado di rifiuto o di accettazione e supporto alle attività aziendali da parte della popolazione locale. Definita in vari modi (Diantini, 2024), la licenza sociale è un contratto sociale informale che viene stipulato con l'azienda e tramite cui comunità locale e/o stakeholder *rilasciano* il permesso a realizzare il progetto (Meesters, Behagel, 2017; Moffat *et al.*, 2016; Thomson, Boutilier 2011). Pur avendo contribuito a riportare l'attenzione sulla dimensione sociale nel dibattito sull'energia, entrambi i filoni mostrano alcuni elementi critici che limitano fortemente le possibilità conoscitive del rapporto tra energia e società e che di seguito vengono sinteticamente discussi.

2.1 *Sapere strumentale e fonti fossili.* – Una prima critica riguarda i presupposti e le finalità degli studi afferenti ai due filoni menzionati. La prospettiva dell'accettazione sociale è stata definita come un sapere strumentale, in quanto finalizzata al superamento delle barriere sociali che ostacolano la realizzazione dei progetti (Aitken, 2010; Ellis, Barry, 2007, Fournis, Fortin, 2017). In quest'ottica, viene

valutata l'efficacia di strategie volte a favorire l'accettazione, come il coinvolgimento di *decision-maker* e *stakeholder* nei processi di progettazione e localizzazione, nonché la promozione di percorsi partecipativi. La strumentalità del sapere in ambito socio-energetico risulta ancora più evidente nel caso della licenza sociale: se formalmente questa dovrebbe porre al centro il consenso delle comunità (Meesters, Behagel, 2017), riconoscendo loro la libertà di accettare, sostenere o rifiutare i progetti, nella pratica si configura spesso come una strategia aziendale di auto-legittimazione, soprattutto nei settori delle energie fossili (in particolare quello petrolifero), che soffrono di una cattiva reputazione. Come ha osservato Diantini (2024), in molti contesti le condizioni di asimmetria di potere tra attori privati che operano a scala globale e popolazioni locali non consentono a queste ultime di esprimere apertamente il proprio dissenso, né di esercitare un effettivo potere di revoca della licenza sociale quando vengono realizzati progetti con cui sono in disaccordo.

2.2 *La qualità delle risposte sociali.* – Una seconda critica riguarda la qualità delle risposte sociali, vale a dire l'insieme di atteggiamenti adottati da parte delle popolazioni locali nei confronti di impianti energetici e industriali, desumibili dalle pratiche attuate dagli attori sul territorio, dai discorsi mobilitati e arricchite nella relazione con le atmosfere affettive. In questa prospettiva, esse possono ricoprire un ventaglio di possibilità e variare anche molto nel tempo e tra i diversi gruppi sociali, oltrepassando la polarizzazione opposizione/accettazione e sfuggendo le descrizioni che le fotografano come statiche e cristallizzate. Lo evidenziano bene Mattina *et al.* (2023), secondo i quali le tecnologie energetiche suscitano un insieme di risposte e reazioni stratificate: se da un lato generano speranza per “les différents acteurs des territoires sur lesquels elles dessinent des dynamiques de développement économique et social et préfigurent pour des individus, des familles et des groupes sociaux des possibilités d'ascension sociale et d'acquisition de prestiges sociaux”, possono portare anche disillusione, contestazione, ripensamenti, rimettendo in discussione visioni e vocazioni locali, sentimenti e reazioni ambivalenti “mêlées d'espoirs et d'inquiétudes sur les perspectives futures de ces mêmes installations” (p. 15). In alcuni casi, gli attori locali possono agire in favore della localizzazione degli impianti: Jerolmack e Walker (2018) hanno proposto la definizione *PIMBY* (*Please In My Backyard*) per indicare la mobilitazione in supporto ai processi estrattivi in Appalachia. In questo caso, la popolazione supporta attivamente la realizzazione dei progetti, dimostrando come la risposta nei confronti degli impianti possa essere di accoglienza entusiasta, anche in contesti con elevato capitale sociale ed economico e anche per “locally unwanted land uses” (p. 480). Al contempo, come evidenzia Diantini (2024), non tutte le condizioni in cui vi è assenza di conflitto implicano l'accettazione dei progetti estrattivi da parte delle

popolazioni locali. Possono indicare invece una difficoltà a mobilitarsi, una dipendenza socioeconomica dagli attori privati, o forme di ricatto in condizioni di forti disparità di potere. Le risposte sociali, in altri termini, possono collocarsi su uno spettro molto ampio di possibilità, che va dall'accettazione allo scontro passando dalla conflittualità latente e a bassa intensità, alla contrattazione e negoziazione; similmente, i movimenti di opposizione possono essere tanto visibili quanto *quiet* (Jerolmack, Walker, 2018) o *à bas bruit*, "a bassa intensità" (Mattina *et al.*, 2023), e quindi scarsamente riconoscibili a uno sguardo superficiale.

2.3 Risposte sociali e tempo. – La terza critica riguarda la variabile temporale. Il dibattito sull'accettazione sociale, specialmente nel contesto della transizione energetica, privilegia il momento presente, il contesto di passaggio, come se il cambiamento si innestasse sul nulla e il territorio non fosse il prodotto di processi cumulativi. Studiando il rapporto tra popolazioni locali e impianti nucleari, Parkhill *et al.* (2010) hanno invece osservato come l'accettazione abbia qualità transitoria e attitudini, credenze e percezioni non siano stabili ma piuttosto si adattino e cambino al sopraggiungere di eventi o al variare delle condizioni contestuali, e di come la presenza di impianti energetici – soprattutto se ad alto rischio – richieda di prendere in considerazione la dimensione temporale per essere inquadrata e compresa. Secondo gli autori, la tollerabilità o l'accettazione dei rischi o degli impatti di una tecnologia, anche quando è normalizzata nella quotidianità, è una condizione fragile e instabile. Pertanto, l'opinione pubblica non dovrebbe essere considerata come una sostanza statica che può essere misurata una volta per tutte, ma piuttosto come "highly flexible, transitory and adaptable" (Atkin, 2010, p. 1835). Ne sono una dimostrazione gli studi sul riconoscimento del danno ambientale, i quali hanno dimostrato come l'acquisizione di consapevolezza degli impatti e del rischio da parte delle popolazioni locali sia spesso un processo lento. A riguardo, Nixon (2011) ha introdotto il concetto di *slow violence* come "a violence that occurs gradually and out of sight, a violence of delayed destruction that is dispersed across time and space, an attritional violence that is typically not viewed as violence at all" (p. 2). Inquinamento e degrado ambientale possono rimanere quindi *out of sight*, invisibili per via della gradualità che li rende difficilmente percepibili e ne ritarda riconoscimento e riparazione (Davies, 2019; Centemeri, 2006).

Tali considerazioni suggeriscono l'utilità di incorporare la dimensione diacronica nell'analisi sociale dell'energia e della transizione energetica, in una prospettiva di *historical social science* (David, 2000) che rifletta sul ruolo e sull'importanza del tempo e della storia, riconoscendo la forte *path* o *past dependence* (Mahoney, 2000), che ne rende particolarmente difficile la trasformazione nel breve periodo.

Nella prospettiva di questo articolo un simile approccio si rivela particolarmente funzionale a leggere quei contesti di *deindustrializzazione nociva*³ (Feltrin *et al.*, 2022) in cui le aziende che lavorano le fonti fossili si ritirano progressivamente dal loro contratto sociale con le popolazioni locali, spogliando tale relazione dei benefici e lasciando il territorio con i soli costi della produzione⁴. In circostanze di questo tipo non è facile comprendere perché l'insoddisfazione locale verso gli impianti produttivi non sfoci in un'aperta opposizione alla loro presenza o nel rifiuto delle forme di produzione dannose per ambiente e salute. Una prospettiva di breve periodo non consente di cogliere la *tenacity of social trust* riscontrata nelle comunità petrolchimiche. Come dimostrato da Brown, Mah e Walker (2021), queste popolazioni mantengono alti livelli di fiducia grazie a una negoziazione continua influenzata dal riconoscimento e dalla reciprocità nella relazione con l'azienda, che i residenti spesso definiscono un *good neighbour*.

Per definire la relazione tra impianti e territori, gli argomenti puramente economici non si rivelano fattori esplicativi sufficienti. È indispensabile adottare una doppia prospettiva: una di tipo materiale, che analizzi le forme di dipendenza dall'impianto e dal sistema socioeconomico sviluppato nel tempo, e una di tipo culturale, che consideri la dimensione affettiva che si genera nella relazione tra popolazioni e infrastrutture energetiche (Jeromalck, Walker, 2018; Rohse *et al.*, 2020; Thomas *et al.*, 2022).

3. INDAGINE DIACRONICA E SISTEMI ENERGETICI: QUALI FONTI? – L'adozione di una prospettiva di lungo periodo, avversa al riduzionismo e alla strumentalità del sapere e attenta alle diverse sfumature delle relazioni sociali con l'energia, richiede – per l'accesso alle informazioni – di praticare una *slow scholarship* che sia in grado di mettere in pratica forme di *slow observation*, fortemente situate (Davies, 2019). Una simile impostazione dialoga e si contrappone in parte con condizioni materiali della ricerca (precarietà contrattuale, mancanza di fondi, valutazione quantitativa della produzione scientifica) che spesso non consentono a ricercatrici e ricercatori di concedersi il tempo necessario per svolgere indagini di lungo corso (Valz Gris *et al.*, 2022). Essa esige inoltre una riflessione sul metodo e sulle fonti.

Il periodo preso in esame per questo lavoro si estende dalla costruzione della raffineria ENI di Sannazzaro de' Burgondi all'inizio degli anni Sessanta al

³ L'uso del termine “nocivo” viene così giustificato dagli autori: “the word came to refer to production-induced damage against both human and non-human life [...]. Noxiousness thus understood goes beyond emissions and accidents to encompass the hazards for mental and physical health engendered by the rising social inequality, precarious work patterns, and loosening community ties associated with noxious deindustrialization” (Feltrin *et al.*, 2022, p. 951).

⁴ Tali costi sono sia sociali sia ambientali come già affermato da Kapp (1971).

2021, anno di apertura di un acceso dibattito sul futuro dell'impianto per l'annuncio della riduzione di 140 unità del personale direttamente assunto da ENI (661 di cui 384 impiegati, 217 operai, 54 dirigenti e 6 quadri) e la riduzione di quasi metà dei lavoratori delle aziende dell'indotto che prestano servizi per ENI. L'estensione del periodo preso in esame ha permesso di cogliere la parabola dell'impianto attraverso varie fasi nella storia della raffinazione italiana. Le fonti sono variate nei diversi momenti storici, sia per disponibilità, sia per rilevanza, e hanno permesso di investigare aspetti diversi. Le principali sono state archivi e interviste, oltre a osservazioni, in particolare in occasione di eventi pubblici. Durante la pratica di ricerca negli archivi si è elaborata una riflessione critica sul loro status di fonte ("archives-as-source"), senza tralasciare una riflessione sull'archivio stesso ("archives-as-subject"), consapevoli che archiviare sia un processo non neutrale che va osservato criticamente (Stoler, 2001). I fondi archivistici studiati nella ricerca sono stati principalmente archivi municipali, aziendali di ENI, di giornali locali, oltre ad archivi più atipici, come archivi delle associazioni e archivi privati (Tab. 1). Per ognuno di essi si è resa necessaria una riflessione sulla selezione dei materiali conservati, sui luoghi di conservazione e sulle modalità di esposizione dei fatti, spesso parziali a seconda del contesto e degli attori che li hanno narrati.

Le interviste sono state 30, per la maggior parte semi-strutturate, che hanno assunto in alcuni casi la forma di interviste biografiche, in due casi passando da interviste con un interlocutore a interviste con più interlocutori, elicitate da materiali forniti dagli stessi intervistati (come fotografie, lettere, appunti), hanno previsto interruzioni e riprese, anche a distanza di giorni. Interviste in profondità, biografiche o raccolte di storia orale (Riley, Harvey, 2007) sono state utilizzate efficacemente anche in altri casi per indagare le atmosfere affettive connesse a dipendenza e declino industriale in contesti tardo industriali (Thomas *et al.*, 2022) e le connessioni tra energia ed emozioni in comunità soggette a estrazione mineraria (Rohse *et al.*, 2020). Anche la selezione degli interlocutori è stata oggetto di riflessione metodologica. Dopo un iniziale tentativo di raggiungere persone citate nei documenti d'archivio, ho iniziato a procedere con tecnica reputazionale (come fa Saitta, 2009), selezionando informatori, testimoni privilegiati della storia dell'impianto. In questo contesto è stato fondamentale il contatto con alcune persone, in particolare le direttrici ed ex direttrici delle biblioteche locali che si sono rivelate intermediarie di fiducia.

Le interviste hanno coinvolto: attivisti/e ecologisti/e e componenti di associazioni locali; amministratori e amministratrici locali attualmente in carica o che hanno ricoperto l'incarico in passato (sindaci, assessori, consiglieri di maggioranza e minoranza); esperti/e in tematiche ecologiche (consulenti delle amministrazioni,

Come invecchia il fossile in Lomellina?

Tab. 1 - Fonti d'archivio per ogni periodo dell'indagine

	Periodo						
	1955-1960	1961-1970	1971-1980	1981-1990	1991-2000	2001-2010	2011-2022
Archivi municipali	Verbali dei Consigli Comunali e delibere della Giunta di Sannazzaro, corrispondenza, appunti						
	Verbali dei Consigli Comunali di Ferrera, corrispondenza, appunti						
	Convenzioni stipulate tra direzione dell'impianto e amministrazione comunale, valutazioni d'impatto ambientale						
				Verbali della Commissione di Vigilanza e controllo, poi Commissione per la Salvaguardia Ambientale			
						Verbali della Consulta comunale per l'ambiente	
Archivi di giornali locali	Archivio storico della Provincia Pavese						
				Archivio del giornale "L'Eco di Sannazzaro" pubblicato dal comune			
Archivi ENI ⁵	Archivio storico ENI nazionale (corrispondenza, relazioni, bozze di discorsi)						
	Rivista "Il Gatto Selvatico"		Rivista "Ecos"				
Archivi personali	Archivio dei membri dell'Associazione Pionieri e Veterani di ENI; fotografie e documenti degli interlocutori						
Archivi di associazioni ecologiste				Legambiente circolo l'Airone-Chico Mendez			
Materiali divulgativi di associazioni ed enti di sviluppo locale						Ecomuseo del Paesaggio Lomellino	
						Gal - Gruppo di Sviluppo Locale	

⁵ Ogni tentativo di accedere a documenti interni alla raffineria di Sannazzaro de' Burgondi è stato infruttuoso. Nonostante primi contatti e aperture sulla possibilità di accedere a documenti sulla storia dell'impianto e a materiali divulgativi, dopo numerose richieste non si è più ricevuto riscontro, solo il divieto categorico da parte della responsabile della comunicazione della raffineria di riprodurre il simbolo del cane a sei zampe, che tuttavia presumo lettori e lettrici di questo lavoro conoscano già.

componenti di organi di monitoraggio); componenti di enti locali e per la valorizzazione territoriale; giornalisti locali; direttori, ex direttori ed ex dirigenti dell'impianto; sindacalisti; giornalisti in testate locali. Interviste e archivi hanno costituito fonti congiuntamente essenziali per l'analisi, operando in una relazione dialettica. L'uso dei diversi tipi di fonti è inoltre variato in base ai diversi periodi storici. Gli archivi sono stati utili per contestualizzare e storicizzare la narrazione individuale raccolta dalle interviste e come strumento per sollecitare ricordi, mitigando dimenticanze o selezioni (Bono, 2021). Le interviste hanno consentito di affrontare una vasta gamma di tematiche: dalla percezione del ruolo economico della raffineria (indotto e mercato del lavoro) e l'evoluzione del rapporto con le amministrazioni locali, fino alle diverse fasi di legittimazione aziendale nel tempo; la parabola della sensibilità ecologica e della tutela ambientale, indagando la conoscenza di normative e aspetti tecnici tra gli attori locali; la valorizzazione del patrimonio locale; sono state esplorate anche le biografie degli attori coinvolti, con una riflessione condivisa su possibili dinamiche di cooptazione e clientelismo; si sono concluse le interviste indagando le aspettative future legate alla transizione energetica e alle emozioni evocate. I dati qualitativi raccolti sono stati analizzati con un approccio interpretativo.

Gli archivi municipali (Tab. 1) hanno consentito di delineare i passaggi e gli eventi rilevanti nelle narrazioni presenti nel dibattito di consigli comunali e giunta, oltre a ricostruire la sequenza degli accordi e dei contatti con l'azienda. Da questi documenti e dagli archivi della stampa locale sono altresì emersi i discorsi e le relative atmosfere affettive che hanno accompagnato le risposte delle popolazioni locali nelle varie fasi storiche dell'impianto. Gli archivi ENI hanno poi fornito informazioni sulla catena decisionale nella fase della scelta di localizzazione, le ragioni che hanno condotto alla selezione di questo luogo e le relazioni (perlopiù) sovra-locali dell'azienda. Parallelamente, gli archivi privati e quelli di Legambiente hanno permesso di documentare gli episodi di opposizione e le diverse forme di monitoraggio adottate, evidenziando inoltre la formazione della percezione del territorio come "zona di sacrificio".

Il rapporto con le fonti è stato spesso complesso. Un esempio riguarda le restrizioni per la pandemia da Covid-19, che hanno ritardato l'accesso agli archivi, ma anche la presenza di esigenti *gate-keeper* territoriali che hanno in alcuni casi posticipato, in altri impedito l'accesso all'archivio. In modo simile sono state riscontrate difficoltà anche nel corso delle interviste. Le interazioni con gli *stakeholder* su eventi passati relativi all'impatto dell'impianto sono spesso state caratterizzate da diffidenza e cautela. Alcune persone intervistate hanno richiesto esplicitamente che venisse interrotta la registrazione di conversazioni che ritenevano troppo delicate o potenzialmente dannose per la loro immagine. Altre hanno espresso la necessità di rendere anonima la loro identità. Le condizioni dell'indagine hanno quindi richie-

Come invecchia il fossile in Lomellina?

sto lo sviluppo di strategie metodologiche specifiche di ricerca ‘lenta’: ho dovuto intensificare il lavoro sul campo comunicando in modo efficace informazioni sulla ricerca e sui suoi obiettivi, legittimandomi progressivamente nel mio ruolo fino ad acquisire localmente lo status di “esperta”. Inoltre, ho frequentato costantemente e a lungo l’area per costruire gradualmente relazioni favorevoli con *stakeholder* e *gate-keeper*.



Fonte: elaborazione dell’autrice.

Fig. 1 - Carta dell’area di interesse con evidenza in corrispondenza dell’impianto

4. LA RAFFINERIA ENI DI SANNAZZARO DE’ BURGONDI. – Il caso studio della raffineria ENI di Sannazzaro de’ Burgondi è stato scelto perché, come anticipato, si trovava nel 2021 in una fase di messa in discussione del ruolo dell’impianto nel territorio. L’annuncio della riduzione della manodopera aveva dato origine a un fermento a livello locale rispetto alle possibili prospettive future, con un dibattito incentrato sulle implicazioni, negative per l’economia locale, della transizione energetica. L’impianto di raffinazione petrolchimica, costruito e avviato nei primi anni Sessanta, aveva quasi raggiunto nel 2021 i sessant’anni di storia. La sua realizzazione era avvenuta nel periodo dell’Italia “raffineria d’Europa” (Mazzaferro,

2021) in un'area rurale e con bassa densità abitativa tra i comuni di Sannazzaro de' Burgondi (5251 abitanti nel 2021) e Ferrera Erbognone (1196 abitanti nel 2021), in provincia di Pavia (Figg. 1 e 2).

Nel caso studio la relazione tra impianto petrolchimico e territorio è stata continuativa ed è durata nel tempo, influenzata da dinamiche globali. Se la fase iniziale ha rispecchiato un modello di sviluppo esogeno guidato dalla grande impresa, maggioritario in quegli anni, l'emergere delle istanze ecologiste a livello italiano ed europeo, così come i cambiamenti strutturali dell'organizzazione aziendale, hanno contribuito a dare forma alla relazione nei decenni successivi, così come i recenti cambiamenti nella produzione e gli annunci di diminuzione del personale.



Fonte: fotografia dell'autrice.

Fig. 2 - Vista su impianto e campi coltivati dalla strada provinciale SP193bis che collega Ferrera Erbognone e Sannazzaro de' Burgondi

4.1 *La parabola del petrolchimico in Lomellina: quali risposte sociali?* – Negli anni Sessanta l'atmosfera di fiducia nello sviluppo industriale contribuisce a creare un terreno estremamente favorevole per l'arrivo dell'industria. Nel suo atteggiamento, la popolazione locale non si limita a un'accettazione passiva dell'impianto. In questa prima fase si crea un clima di accoglienza entusiasta, caratterizzata dalla fiducia nello sviluppo guidato dall'industrializzazione. La presenza dell'impianto e la sua espansione sono incoraggiate e auspicate. Anche dal punto di vista dell'organizzazione territoriale e dei servizi che vengono offerti, le amministrazioni locali creano un contesto in cui l'industria si insedi senza problemi, adattando

le infrastrutture materiali alla sua presenza. Le amministrazioni non si limitano ad accettare la presenza dell'impianto, ma la supportano e la incoraggiano, auspicandone l'ampliamento. Esso del resto acquisisce rapidamente importanza, esercitando fin da subito un forte impatto sulle dinamiche demografiche locali. A partire dal censimento del 1971, a pochi anni dall'avvio della produzione della raffineria, si riscontra nel comune di Sannazzaro un aumento di abitanti del 26,1%, con un picco nel 1981, anno in cui il censimento registra un ulteriore aumento del 6,4% (Dati Demo Istat). Questo aumento demografico è significativo per un'area rurale che stava vivendo già dagli anni Cinquanta una progressiva emigrazione per la spinta all'inurbamento della popolazione. Dal momento della localizzazione, infatti, e in modo crescente negli anni successivi con la crisi delle manifatture locali e la sempre maggiore automazione del settore agricolo, l'economia inizia a ruotare intorno all'impianto, relegando gli altri settori produttivi a un ruolo marginale e contribuendo a invertire la tendenza emigratoria della popolazione.

Negli anni Settanta, sull'onda delle crisi petrolifere e del dibattito generato dal disastro di Seveso (1976), la popolazione locale comincia ad acquisire consapevolezza dei costi socioeconomici che l'impianto aveva generato e continuava a generare. Di conseguenza, l'atteggiamento verso di esso inizia a cambiare e aumenta la richiesta di spazi di negoziazione con la direzione e di una maggior formalizzazione nella gestione di costi ambientali e benefici – anche sotto la forma di compensazioni – tramite accordi da siglare tra amministrazioni comunali ed ENI. Gli ampliamenti del polo industriale per il continuo incremento della produzione iniziano a rappresentare momenti in cui l'amministrazione può avanzare delle richieste di tipo economico. È una prima fase di contrattazione e risarcimento. Inoltre, se negli anni Sessanta, si presumeva esistesse una convergenza tra gli interessi dell'azienda e del territorio – con la crescita dell'impianto rispondente a entrambi – dall'inizio degli anni Settanta tale prospettiva entra in crisi, in parte anche per via di nuove politiche aziendali orientate all'efficientamento che permettono un aumento di produzione senza incrementare la manodopera. Le amministrazioni comunali si prefiggono più che in passato di tutelare l'interesse degli abitanti, orientamento che si traduce in un'attitudine alla negoziazione economica con la stipula della prima convenzione per gli oneri urbanistici nel 1974-1975. Il documento più importante, tuttavia, è quello firmato nel 1981. Si tratta della prima convenzione ambientale, contenente il piano di emergenza comunale per la gestione dei rischi, altri accordi sulla compensazione economica e l'istituzione di una commissione per il monitoraggio delle emissioni. Essa è denominata "Commissione di vigilanza e controllo su eventuali inquinanti della Raffineria del Po" ed è composta dalla direzione ENI, da rappresentanti dell'amministrazione comunale di Sannazzaro – a cui si aggiungono quelli di Ferrera in una fase successiva, e di altri comuni dalla seconda

metà degli anni Novanta – e da esperti per il monitoraggio ambientale. È creata con lo scopo di monitorare gli impatti della produzione ed è finanziata da ENI come parte degli accordi previsti dalla convenzione. Emerge così in questa fase un'attitudine al controllo e alla vigilanza delle emissioni produttive. Nella memoria degli attori intervistati, in particolare di ex assessori e sindaci, questa fase è vissuta come un momento di forte riscatto. Simbolicamente, infatti, la convenzione del 1981 viene definita – soprattutto dai dirigenti locali del partito di maggioranza, il Partito Comunista Italiano (PCI) – come “Atto di sottomissione”, indicando una (auspicata) forma di subordinazione delle necessità dell'azienda a quelle della popolazione locale. L'atteggiamento è ancora fiducioso, non tanto nelle possibilità di sviluppo portate dall'impianto, ma nella capacità di esercitare una *agency* da parte della popolazione locale sia sugli aspetti di tutela ambientale, sia sulle prospettive economiche in termini di richiesta di compensazioni. In questa fase le amministrazioni comunali tentano di acquisire potere contrattuale, anche attraverso l'unione di più realtà municipali o la strategia di combinare la contrattazione per gli oneri urbanistici dovuti da ENI con quella sulla tutela ambientale firmando, come avviene nel 1981, un'unica convenzione per entrambi gli scopi. In questo senso, i danni ambientali sono anche considerati come delle leve per ottenere maggiori benefici o per migliorare, in una prospettiva più generale, la posizione delle amministrazioni nelle negoziazioni. Le amministrazioni diventano attive nel richiedere controlli sulla produzione, e non è infrequente che effettuino sopralluoghi presso l'impianto. Ciò si accompagna ad animate discussioni sulla neutralità del consiglio comunale rispetto a ingerenze da parte della direzione dell'impianto. Già a partire dagli anni Sessanta, infatti, gli eletti locali di Sannazzaro e Ferrera, siano essi consiglieri comunali o sindaci, appartenenti soprattutto al PCI (maggioranza) e alla Democrazia Cristiana (minoranza), sono anche lavoratori ENI a vario titolo, spesso in posizioni di prestigio (dirigenti, direttori tecnici, capisquadra) e con incarichi di rappresentanza nelle associazioni sindacali. La relazione tra popolazione locale e impianto si interseca quindi anche con le traiettorie biografiche degli attori che hanno ruoli gestionali. Dalle interviste emerge infatti lo stretto rapporto di collaborazione tra i rappresentanti eletti del comune, alcuni professionisti locali, ed ENI. La questione della doppia appartenenza di alcuni amministratori entra nel dibattito politico, dando origine anche ad accese discussioni.

Gli anni Ottanta e Novanta segnano una fase caratterizzata da crescenti richieste verso l'azienda per la risoluzione di problemi locali, anche minimi e puntuali come l'acquisto di scaffalature per la biblioteca municipale, la richiesta di un contributo per l'acquisto della nuova ambulanza, o più sostanziali, come la richiesta di un paracadute occupazionale per i lavoratori e le lavoratrici licenziati/e dalle piccole manifatture locali che stavano in quegli anni entrando in crisi, portando la maggior parte degli stabilimenti alla chiusura. Questo non riguarda solo il livello

comunale ma anche quello provinciale. Un esempio è la richiesta avanzata dalla Provincia di Pavia alla direzione ENI affinché l'azienda contribuisca al rifacimento di un ponte fluviale di pertinenza provinciale. Continuano in questa fase i monitoraggi ambientali da parte della Commissione di vigilanza e controllo che era stata istituita con la Convenzione del 1981, che viene affiancata dalla Consulta comunale per l'ambiente, istituita nel 1996.

A partire dalla fine degli anni Novanta e nei primi anni Duemila la raffineria perde in parte la propria centralità nel dibattito pubblico. In questa fase si registra una forma di *distrazione*, in cui si moltiplicano le tematiche da affrontare localmente, anche per quel che riguarda la tutela ambientale. Sembra tuttavia costante la percezione che la dipendenza dall'impianto sia un problema e che sia necessario ipotizzare un futuro oltre la produzione petrolchimica. L'atteggiamento adottato dalla popolazione locale viene descritto dagli attori territoriali intervistati – in particolare da attivisti/e ecologisti/e ma anche da alcuni amministratori comunali – come passivo e inerte. La sensazione diffusa è tale nonostante le riunioni della Consulta per l'ambiente e della commissione di vigilanza e controllo continuino nel tempo. La Consulta però – secondo alcuni interlocutori – perde il suo slancio a partire dal 2012, mentre la Commissione cambia il suo atteggiamento rispetto agli anni Ottanta, nonostante le emissioni della raffineria continuino a essere monitorate e le convenzioni a essere rinnovate ogni cinque anni. Con il sistema di permessi e autorizzazioni che la direzione dell'impianto deve richiedere ai ministeri (VIA e AIA in testa) e con l'acquisto di centralità dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) della Lombardia come organo regionale di monitoraggio, sembra che il controllo locale perda la rilevanza delle prime fasi. La stessa parabola della commissione ci parla di questo mutamento: considerata strumento consultivo di avanguardia nel momento della sua creazione, cambia nome e non è più di "vigilanza e controllo" ma diventa, in modo più generico, "per la salvaguardia ambientale". In ogni caso, la relazione è formalizzata e l'atteggiamento nei confronti dell'impianto sembra *burocratico*: ci si limita ad accertare il rispetto dei limiti di legge, il comune presiede gli organi di monitoraggio ma delega agli enti sovralocali il controllo diretto. La percezione dell'evoluzione dell'impianto da parte della popolazione locale è duplice: da un lato, il polo industriale continua ad ampliarsi, costruendo nuovi impianti come quello basato su tecnologia *ENI Slurry Technology* (EST)⁶; dall'altro lato esso viene descritto come in declino nella sua forza propulsiva e le sue componenti tecniche vengono considerate desuete, poco aggiornate e inefficienti (l'impianto EST è visibile in Fig. 3).

⁶ L'impianto è una tecnologia di brevetto ENI che converte in combustibile scarti petroliferi, greggi pesanti e bitumi altrimenti non lavorabili e quindi destinati allo scarto. Tale capacità ha permesso all'azienda di comunicare l'iniziativa che contribuisce senza dubbio all'efficienza della produzione, come un contributo di sostenibilità.



Fonte: fotografia dell'autrice.

Fig. 3 - Vista su impianto e campi coltivati dalla strada provinciale SP28 che collega Sannazaro de' Burgondi e Pieve del Cairo

Dal punto di vista politico, negli anni Duemila e in particolare per le elezioni del 2009 si riaccende il dibattito attorno all'indipendenza dell'azione pubblica sollevato in particolare da una lista civica che si pone in aperta opposizione alla presenza di persone lavorativamente legate a ENI nel consiglio comunale e nella giunta municipale. A partire dal 2021, la transizione energetica acquisisce centralità nel dibattito locale come un discorso rilevante in relazione alla riduzione di produzione e di manodopera. La necessità di un ripensamento degli approvvigionamenti energetici per far fronte alla crisi climatica circola già da diversi anni, ma è solo dal 2021 che si inizia a riflettere realmente sull'impatto di tale cambiamento sulla produzione locale, percependolo con timore e individuandolo come un passaggio obbligato ma che spaventa. Per un territorio come quello della Lomellina strutturalmente dipendente dalla produzione energetica fossile, l'attitudine verso la raffinazione continua a essere ambivalente e la relazione è resa più complessa dalla nuova fase di passaggio percepita – ancora una volta – come decisa altrove. No-

nostante si riconosca la necessità di un cambiamento, sembra difficile uscire dalla logica industriale.

4.2 *Dipendenza strutturale, riconoscimento del danno ambientale e opposizione a bassa intensità.* – La ricostruzione storica, insieme all'inquadramento concettuale che è stato anticipato, permette di contribuire al dibattito evidenziando complessità, ambivalenza e profondità della relazione tra popolazioni locali e un settore petrolchimico che, come appare chiaro dal caso studio, non è certo svincolato dal territorio in cui si situa. La chiave di lettura delle risposte sociali permette di cogliere e far emergere l'*agency* della popolazione che si trova a interfacciarsi con un importante attore privato. Tali risposte sono stratificate socialmente e diversificate temporalmente, risultando intrinsecamente transitorie e variando in base a fattori di influenza quali questioni politiche, ecologiche, normative e cognitive. La loro evoluzione in Lomellina è specificamente determinata dalle narrazioni locali e sovra-locali, dal posizionamento politico degli attori, dalle loro biografie individuali e dai nuovi obiettivi collettivi che la popolazione si prefigge. Un esempio di questa dinamica è il riconoscimento del danno ambientale che, intersecando fattori locali e sovra-locali, è precoce in Lomellina, anticipando l'applicazione di direttive europee come la 82/501 o Direttiva Seveso sul rischio industriale (recepita in Italia con il DPR n. 175 del 1988).

La preoccupazione per l'inquinamento e per il rischio di incidenti sembra essere costante, anche se con centralità diverse a seconda dei diversi periodi. Non si intavola da subito un dibattito sulle implicazioni in termini di costi ambientali e sociali della produzione. Se da un lato, come evidenzia Nixon (2011), la nocività ambientale è un processo *slow*, dall'altro lato, come sottolinea invece Davies, non è *out of sight* per tutti e tutte (2019) ma le popolazioni dei territori possono percepirla, pur senza manifestare un'opposizione che riesca a raggiungere gli onori delle cronache. La stessa tipologia di produzione dell'impianto non permette un semplice riconoscimento collettivo dell'impatto ambientale. Gli impianti di raffinazione non sono, infatti, tra le produzioni che influiscono in modo più visibile sulla salute delle popolazioni locali e il nesso causale tra inquinamento e problemi ambientali è ancora più difficile da ricostruire che altrove. In Lomellina, seppur spesso non ve ne sia evidenza percettiva, si è colto e riconosciuto l'impatto ambientale *oltre* la sua lentezza. Anche quando non avvengono eventi incidentali puntuali, le amministrazioni locali hanno istituito un monitoraggio continuo tramite strumenti tecnici e il parere di esperti. La popolazione locale, pur in un contesto di ricattabilità socioeconomica, ha dimostrato una precoce consapevolezza degli impatti della produzione fossile su salute e ambiente, esercitando una forma di *agency* malgrado la disparità di potere con un attore privato del calibro di ENI. Questa *agency* si è manifestata principalmente come vigilanza e negoziazione, dove la percezione del

danno ambientale è stata spesso usata come leva per ottenere benefici economici (sia per le amministrazioni sia per gli attori associativi). Negli anni Ottanta, le istanze di tutela ambientale si sono tradotte in una ‘burocratizzazione’ e ‘delega’ del monitoraggio (es. Convenzione del 1981). Inizialmente percepito come un passo avanti e un modo per acquisire potere contrattuale, nel tempo questo approccio formale ha portato a una riduzione dell’attenzione critica da parte di popolazione e amministrazioni. Di conseguenza, l’atteggiamento verso la raffineria è stato successivamente descritto dagli intervistati come passivo, facilitato dall’integrazione degli stessi eventi incidentali nell’ordinarietà della convivenza.

Gli interlocutori della ricerca lamentano una mancanza di spirito di controllo e un asservimento strutturale e continuativo all’industria, percepito come immutabile. Tuttavia, l’analisi della situazione attuale non può ignorare la storia di lungo periodo del monitoraggio, inclusi gli sforzi passati e gli strumenti di controllo di cui la popolazione locale si è dotata nel tempo. Ciò che emerge è una relazione continua con l’impianto, caratterizzata da una vigilanza costante che non sfocia in manifestazioni o contenziosi aperti, ma si traduce in negoziazioni quotidiane e contrattazioni puntuali. In questo contesto, il caso della Lomellina dimostra il limite di approcci che si concentrino unicamente sull’accettazione o sull’opposizione all’impianto. Risulta evidente piuttosto un riconoscimento del danno ambientale e un’opposizione *à bas bruit*, che raramente si traduce in prese di posizione esplicite o radicali nel dibattito pubblico.

L’organizzazione economica, sociale e politica generatasi attorno al polo industriale a partire dalla localizzazione esogena di un impianto gestito da un attore potente come ENI ha contribuito a una dipendenza che è strutturale e sistemica, ma anche politica e simbolica, che è comprensibile attraverso uno sguardo di lungo periodo ed è connessa alla *path dependence* dal sentiero degli idrocarburi. Tale condizione alimenta la percezione di una carenza di opportunità *oltre* l’impianto e l’industria. Subentra infatti nel tempo una forma di quella che può essere definita *continuous ruination* (un processo di rovina permanente) e una crisi locale ordinaria e costante (Anderson *et al.*, 2020) che si traduce in un atteggiamento passivo e rassegnato. La cosiddetta *path dependence* che la ricerca di lungo periodo ha permesso di cogliere non si risolve infatti solo in una generica rilevanza del passato nel presente, ma racconta in che modo le strutture materiali e simboliche si siano organizzate attorno alla presenza industriale, limitandone l’adattabilità al cambiamento. La storia dell’impianto ha condizionato un sentire comune influenzato non solo dalla speranza di industrializzazione per un territorio rurale che negli anni Cinquanta viveva una fase di declino economico e sociale, ma anche dal contributo dell’attore privato nella prestazione di servizi e nella progettualità locale (urbanistica, viaria, educativo-culturale) da un lato, nell’assorbimento della forza lavoro dall’altro. Come è stato evidenziato dalle risposte sociali che si sono susseguite nel

tempo, tale contributo non è costante ma piuttosto espressione di una industria paternalista, con interventi occasionali nell'offerta di servizi locali. La ricerca di lungo periodo ci permette di cogliere la pervasività del modello fossile e la difficoltà, in un contesto di forte dipendenza, a superare tale modello di sviluppo radicato e stratificato in molti anni di permanenza.

5. CONCLUSIONI E APERTURE. – Questo lavoro ha inteso offrire un contributo metodologico ed epistemologico alla comprensione della relazione tra impianti industriali e popolazioni locali. Si è dimostrato come una prospettiva di *slow scholarship*, basata sull'estensione temporale e la pluralità delle fonti, consenta di rilevare la natura cumulativa e stratificata di tale relazione, la cui evoluzione risulta assai più variegata di quanto emerge da indagini sincrone o di breve periodo. Questo approccio metodologico ha rivelato i limiti di uno sguardo che si focalizzi solo sulle aperte opposizioni o che presuma una passiva accettazione della convivenza con l'industria fossile. Concentrando l'attenzione sul *bas bruit* dei sommovimenti territoriali e sulle *quiet mobilization* – spesso trascurate – affiora un'immagine molto più sfaccettata e dinamica delle risposte sociali. Il contributo introduce inoltre lo studio di un caso non ancora trattato in letteratura e decisamente meno noto di altri (si pensi all'attenzione che si presta alle traiettorie industriali di Gela, al corridoio industriale Augusta-Siracusa, a Taranto o a Marghera).

L'impostazione basata sull'indagine empirica e la moltiplicazione delle fonti si conferma fondamentale per porre al centro le prospettive dal basso. Tuttavia, l'approccio adottato può essere ulteriormente potenziato in future ricerche. L'integrazione con metodi partecipativi potrebbe arricchire la comprensione della *path dependence* e della distribuzione degli impatti quotidiani dell'industria petrolifera/petrochimica nella vita delle comunità. Inoltre, un confronto comparativo più sistematico con casi di studio internazionali che coprano ampi archi temporali come quelli di Fawley (Gran Bretagna) o dell'Amazzonia occidentale, o altri noti casi italiani, aiuterebbe a circoscrivere il significato specifico di questa indagine empirica e ad ampliarne la generalizzabilità.

Una delle principali implicazioni di questa ricerca in termini di *governance* risiede nel mettere in discussione la narrativa dominante della transizione energetica come processo inevitabilmente *win-win*. I territori tardo industriali segnati dalla *path dependence* dagli idrocarburi ci ricordano che il passato fossile ha radici profonde che non si dissolvono con l'adozione di nuove tecnologie. L'idea di una crescita *green* senza limiti ignora il senso di perdita, la disoccupazione potenziale e la riconfigurazione identitaria che l'uscita dal fossile può portare con sé. Per i *policy maker*, questo studio suggerisce che non si possa prescindere dall'analisi della traiettoria storica e del modello economico-energetico che ha plasmato i territori. La realizzazione di attività di concertazione e di progettazione partecipata può essere

utile per costruire scenari futuri che siano sostenibili non solo dal punto di vista ambientale, ma anche socio-occupazionale e culturale. In sintesi, comprendere la cumulatività delle reazioni locali è cruciale per una transizione energetica che sia equa e che non lasci indietro i territori segnati da decenni di sviluppo industriale basato sui combustibili fossili.

Bibliografia

- Aitken M. (2010). Why we still don't understand the social aspects of wind power: A critique of key assumptions within the literature. *Energy Policy*, 38: 1834-1841. DOI: 10.1016/j.enpol.2009.11.060.
- Anderson B. (2009). Affective atmospheres. *Emotion, Space and Society*, 2: 77-81. DOI: 10.1016/j.emospa.2009.08.005.
- Anderson B., Grove K., Rickards L., Kearnes M. (2020). Slow emergencies: Temporality and the racialized biopolitics of emergency governance. *Progress in Human Geography*, 44(4): 621-639. DOI: 10.1177/0309132519849263.
- Batel S., Devine-Wright P., Tangeland T. (2013). Social acceptance of low carbon energy and associated infrastructures: A critical discussion. *Energy Policy*, 58: 1-5. DOI: 10.1016/j.enpol.2013.03.018.
- Batel S., Devine-Wright P. (2020). Using NIMBY rhetoric as a political resource to negotiate responses to local energy infrastructure: A power line case study. *Local Environment*, 25(4): 338-350. DOI: 10.1080/13549839.2020.1747413.
- Benadusi M., Di Bella A., Lutri A., Ponton D.M., Rizza M.O., Ruggiero L., a cura di (2021). *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*. Milano: Meltemi.
- Bono I. (2021). Statisti fuori dal governo e frontiere della politica. Per un approccio biografico al mutamento politico. *Meridiana*, 100: 207-226. DOI: 10.23744/3994.
- Boutilier R.G., Thomson I. (2011). *Modelling and measuring the social license to operate: Fruits of a dialogue between theory and practice*. Testo disponibile al sito <http://sociallicense.com/publications/Modelling%20and%20Measuring%20the%20SLO.pdf> (consultato il 24/3/2025).
- Brown D., Mah A., Walker, G. (2021). The tenacity of trust in petrochemical communities: Reckoning with risk on the Fawley Waterside (1997-2019). *Environment and Planning E: Nature and Space*, 5(3), 1207-1229. DOI: 10.1177/25148486211045367.
- Campbell B., Prémont M. (2017). What is behind the search for social acceptability of mining projects? Political economy and legal perspectives on Canadian mineral extraction. *Miner Economics*, 30(1): 171-180. DOI: 10.1007/s13563-017-0123-x.
- Centemeri L. (2006). *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*. Milano: Mondadori.
- David P.A. (2000). Path dependence, its critics, and the quest for 'historical economics'. In: Garrouste P., Ioannides S., a cura di, *Evolution and Path Dependence in Economic Ideas: Past and Present*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.

- Davies T. (2019). Slow violence and toxic geographies: 'Out of sight' to whom? *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(2): 409-427. DOI: 10.1177/2399654419841063.
- Dermont C., Ingold K., Kammermann L., Stadelmann-Steffen I. (2017). Bringing the policy-making perspective in: A political science approach to social acceptance. *Energy Policy*, 108: 359-368. DOI: 10.1016/j.enpol.2017.05.062.
- Diantini A. (2024). *Accettazione sociale ed estrattivismo petrolifero*. Milano: FrancoAngeli.
- Elliott R. (2018). The sociology of climate change as a sociology of loss. *European Journal of Sociology/Archives Européennes De Sociologie*, 59(3): 301-337. DOI: 10.1017/s0003975618000152.
- Ellis G., Barry J. (2007). Many ways to say 'no', different ways to say 'yes': Applying Q-methodology to understand public acceptance of wind farm proposals. *Journal of Environmental Planning and Management*, 50: 517-551. DOI: 10.1080/09640560701402075.
- Feltrin L., Mah A., Brown D. (2022). Noxious deindustrialization: Experiences of precarity and pollution in Scotland's petrochemical capital. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 40(4): 950-969. DOI: 10.1177/23996544211056328.
- Fournis Y., Fortin M. (2017). From social "acceptance" to social "acceptability" of wind energy projects: Towards a territorial perspective. *Journal of Environmental Planning and Management*, 60(1): 1-21. DOI: 10.1080/09640568.2015.1133406.
- Görsch R., Perlaviciute G., Steg L. (2025). A systematic review of public acceptability and perceived impacts of eleven energy sources and mitigation technologies. *Global Environmental Change*, 93: 103014. DOI: 10.1016/j.gloenvcha.2025.103014.
- Jerolmack C., Walker E.T. (2018). Please in my backyard: Quiet mobilization in support of fracking in an Appalachian community. *American Journal of Sociology*, 124(2): 479-516. DOI: 10.1086/698215.
- Kapp W.K. (1971). *The Social Costs of Private Enterprise*. New York: Shocken Books.
- Mahoney J. (2000). Path dependence in historical sociology. *Theory and Society*, 29(4): 507-548. DOI: 10.1023/A:1007113830879.
- Mattina C., Bini E., Curli B., Fournier P. (2023). *Les territoires des énergies. Socio-histoire localisée du nucléaire et des énergies renouvelables en France et en Italie*. Marsiglia: Editions de la MMSH.
- Mazzaferro W. (2021). *Gli anni d'oro della «raffineria d'Europa». La raffinazione petrolifera italiana tra storia l'industria e storia sindacale (1956-1973)*. Firenze: FrancoAngeli.
- Meesters M.E., Behagel J.H. (2017). The social licence to operate: Ambiguities and the neutralization of harm in Mongolia. *Resources Policy*, 53: 274-282. DOI: 10.1016/j.resourpol.2017.07.006.
- Moffat K., Lacey J., Zhang A., Leipold S. (2016). The social licence to operate: A critical review. *Forestry. An International Journal of Forest Research*, 89: 477-488. DOI: 10.1093/forestry/cpv044.
- Nixon R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Londra: Harvard University Press.
- Parkhill K.A., Pidgeon N.F., Henwood K.L., Simmons P., Venables D. (2010). From the familiar to the extraordinary: Local residents' perceptions of risk when living with nuclear power in the UK. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35(1): 39-58. DOI: 10.1111/j.1475-5661.2009.00364.x.

- Riley M., Harvey D. (2007). Talking geography: On oral history and the practice of geography. *Social & Cultural Geography*, 8(3): 345-351. DOI: 10.1080/14649360701488765.
- Rohse M., Day R., Llewellyn D. (2020). Towards an emotional energy geography: Attending to emotions and affects in a former coal mining community in South Wales, UK. *Geoforum*, 110: 136-146. DOI: 10.1016/j.geoforum.2020.02.006.
- Saitta P. (2009). *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*. Napoli: Think Thanks.
- Stoler A.L. (2002). Colonial archives and the arts of governance. *Archival Science*, 2: 87-109. DOI: 10.1007/BF02435632.
- Thomas G., Cherry C., Groves C., Henwood K., Pidgeon N., Roberts E. (2022). “It’s not a very certain future”: Emotion and infrastructure change in an industrial town. *Geoforum*, 132: 81-91. DOI: 10.1016/j.geoforum.2022.04.003.
- Valz Gris A., Iacovone C., Safina A., Pollio A., Governa F. (2022). Il ‘campo’ geografico di un’etnografia sottile. Cinque esperimenti di fieldwork. *Rivista geografica italiana*, 129(1): 5-31. DOI: 10.3280/rgioa1-2022oa13364.
- Wolsink M. (2007). Wind power implementation: The nature of public attitudes: Equity and fairness instead of “backyard motives”. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 11: 1188-1207. DOI: 10.1016/j.rser.2005.10.005.
- Wüstenhagen R., Wolsink M., Burer M. J. (2007). Social acceptance of renewable energy innovation: An introduction to the concept. *Energy Policy*, 35: 2683-2691. DOI: 10.1016/j.enpol.2006.12.001.